

## IERI LA CERIMONIA

Virzì-Ramazzotti  
nozze contestate

LIVORNO. «Un finale da film», ha scherzato per stemperare la tensione qualcuno tra gli ospiti delle nozze tra il regista Paolo Virzì e l'attrice Micaela Ramazzotti celebrate ieri in Municipio e contestate dai manifestanti che passavano lì per un corteo contro la guerra a Gaza. Hanno scandito slogan davanti al Municipio scandendoli contro il regista e contro il sindaco che ha celebrato il rito civile. Pochi attimi di tensione ma nulla di particolarmente grave e uno striscione, con la scritta Palestina libera e la bandiera palestinese riprodotta a fianco, appeso sulla scalinata del Comune da alcuni dei manifestanti per celebrare gli 88 anni del Pci e dire no alla guerra a Gaza. Virzì, però, non si è accorto di nulla: nei pochi minuti della breve contestazione era ancora dentro il Comune per le foto ufficiali con testimoni e parenti. I suoi ospiti erano già in strada con fotografi e giornalisti.



## LA FRASE

**WILL SMITH: «SONO PRONTO A INTERPRETARE UN FILM SU BARACK OBAMA»**

*«Interpretare Barack Obama? Se il mio comandante in capo mi chiedesse di interpretare un film su di lui, farei il mio dovere di americano. Io comunque escludo di nutrire il minimo desiderio di darmi alla politica: non credo che sarebbe una cosa positiva avere me alla Casa Bianca e poi è molto più divertente fare la star del cinema. Fare il presidente è un lavoro difficile con tutte queste vite che dipendono dalle tue decisioni»*



## LIRICA A MESSINA

Bohème inaugura  
il «V. Emanuele»

MESSINA. Debutta mercoledì 21, alle ore 21, al Vittorio Emanuele, primo appuntamento del cartellone lirico dell'Ear teatro di Messina, «La Bohème», dramma in 4 atti, di Giacomo Puccini, su libretto di Giuseppe Giocosa e Luigi Illica. Regia di Giovanni Scandella. Dirige l'orchestra del teatro, Carlo Palleschi. Allestimento del teatro comunale di Modena. Si tratta di «un appuntamento atteso - ha affermato il presidente del maggiore Ente culturale peloritano Egidio Bernava - dato che il cartellone, che fa prevedere il tutto esaurito, è frutto di una politica tesa a ristabilire il rapporto con il pubblico.

Oggi, la città appare vicina al teatro: l'università, le scuole, le associazioni, che aspettavano un segno di coinvolgimento, si identificano in un unico progetto culturale». Gli ha fatto eco il sovrintendente Paolo Magaudda che ha marcato come «una prima conferma sia venuta proprio dall'aumento del numero degli abbonati (ben 850 quelli musicali, con un incremento del 65%, pari a 330 unità in più)». E' stata, quindi, la volta, di Michelangelo Zurletti, direttore artistico per la musica. «Ho scelto "Bohème" - ha detto - perché è tra le opere più amate al mondo. L'odierno allestimento sposta la storia di Mimi ai primi del '900 e segue l'esempio figurativo di Mario Sironi; un razionalismo un po' tetro e disumano, nel quale la storia degli amici parigini riceve una spinta solo attraverso la vivacità dei colori».

STELLO VADALÀ

## GRANDE SCHERMO. La riscossa

Nel gelo della crisi  
il cinema francese  
spopola nel mondo

PARIGI. I paradossi della grande recessione internazionale che soffia forte in tutti i settori e mina dalle fondamenta anche le sicurezze del mondo del cinema permettono alla società di promozione dei film francesi nel mondo (Unifrance) di festeggiare il più spettacolare anno internazionale dei film transalpini da molto tempo a questa parte. Riuniti in un lussuoso albergo parigino a due passi dal Teatro dell'Opera compratori, venditori, artisti e giornalisti di mezzo mondo incassano le cifre di una vittoria che solo i prossimi mesi diranno se effimera o duratura. Nel 2008 - afferma con orgoglio la presidente uscente di Unifrance, la produttrice Margaret Menegoz - «i nostri film per la prima volta dopo 20 anni hanno superato quelli americani per incassi in patria. Ma il dato davvero rilevante è che gli spettatori all'estero per le nostre opere sono ormai quasi pari a quelli nazionali». Con un balzo in avanti del 16%, gli spettatori di film francesi nel mondo sono oggi calcolati in 78 milioni mentre quelli in patria hanno raggiunto la bella cifra di 86 milioni. Guida la classifica dei territori che incoronano il cinema francese come il più popolare non in lingua inglese proprio l'America, con quasi 18 milioni di biglietti venduti, mentre l'Italia si piazza al quinto posto al seguito di Russia, Germania e Spagna. La ricetta che ha portato i film francesi in vetta

alle produzioni internazionali non americane è semplice: coniugare spettacolo popolare e qualità d'autore, sfruttare tutti i generi più amati dal pubblico, dar spazio ai talenti giovani e al cinema d'animazione, ma soprattutto investire sui nomi più amati dai cinefili e sulle grandi produzioni in lingua inglese. Il re di questa seconda strategia è sicuramente Luc Besson con la sua Europacorp, ma il film che l'ha meglio incarnata nel 2008 è Babylon A. D. con Matthieu Kassovitz che ha raccolto oltre 10 milioni di spettatori nel mondo, tallonato patriottico Asterix con circa 9 milioni di biglietti venduti. Tra gli oltre 80 film che i distributori francesi offrono ai compratori mondiali, i più attesi sono quelli che andranno al Festival di Berlino. Eppure, nonostante 40 novità assolute in programma, tutti parlano soprattutto di Ricki, la favola moderna di Françoise Ozon dedicata ad un bambino che un bel giorno si vede spuntare sulla schiena due ali d'angelo. Sullo sfondo l'autentica battaglia per conquistarsi i diritti riguarda i due titoli dedicati alla celebre stilista Coco Chanel. Fino a ieri sembrava favorito quello con Audrey Tautou nella parte della stilista ma adesso spunta un intrigante Coco Chanel e Igor Stravinski diretto da Yan Couen previsto in uscita per il mese di aprile con Anna Mouglalis nel ruolo della protagonista.

GIORGIO GOSETTI

## CINEMA. Dopo il buon esordio negli Usa, nelle sale in Italia dal 20 febbraio

Hathaway-Hudson, amiche  
in guerra per il matrimonio

## Protagoniste della commedia «La mia migliore nemica»

**Kate: «Il film strizza l'occhio agli stereotipi, ma li prende anche in giro». Anne: «Lottano per salvare la loro amicizia»**

ROMA. La tua migliore nemica è sempre la tua migliore amica. Almeno al cinema. Storia vecchia, vecchissima, trattata e ritrattata in più o meno apprezzabili varianti ma, soprattutto, storia molto americana. Figuriamoci poi se le due protagoniste sono donne e l'oggetto del contrasto è un matrimonio, di quelli organizzati sino al più minuscolo dei dettagli. Di più: migliori amiche dai tempi della primissima infanzia che sono o sembrano pronte a tutto l'una per l'altra ma non a spostare il giorno o il luogo delle nozze per evitare che il matrimonio dell'una si accavalli con quello dell'altra.

La «guerra delle spose» comincia da qui e arriva sui nostri schermi col titolo esemplificativo (e che rimanda ad altri titoli di commedia americana) «La mia miglior nemica» contrapponendo nei panni di amiche per la pelle e nemiche per una cerimonia Kate Hudson e Anne Hathaway in questo filmetto di Gary Winick (che dopo il buon esordio negli Usa, sbarca in Italia il 20 febbraio distribuita da 20th Century Fox) in cui le due appaiono diversissime e inseparabili insieme.

L'una, la bionda Kate, vincente donna in carriera «una specie di pitbull che se afferra qualcosa non la molla mai - chiosa l'attrice - lontanissima da me che penso che l'ideale nella vita sia un equilibrio tra lavoro, figli e famiglia e che penso che per le donne i problemi saranno sempre gli stessi e, poi, ogni tanto amo anche essere un po' disordinata a differenza del mio personaggio, una perfezionista patologica»; l'altra, la bruna Anne, meno ricca, meno volitiva, più sognatrice e tenera ma pronta al momento giusto a graffiare sino all'osso e «convinta che il matrimonio è tutto nella vita di una donna, dunque molto diversa da me, ma almeno convinta perché lo sente non per consumismo o per omologazione».

Se poi chiedete loro che cosa le ha tirate dentro ad una commedia come questa, americanissima in forma e sostanza, arrivano queste risposte. «Nel film mi ha attirato l'idea di una commedia con due ruoli principali affidati a due donne, cosa rarissima. Un film che riesce a far l'occholino a questo stereotipo e insieme a prenderlo in giro. D'altra parte l'amicizia con le donne è stata una cosa importante nella mia vita e l'immagine di due donne che litigano sulla stessa data delle nozze rappresenta per me un pretesto ideale per sviluppare una situazione comica e, per quanto riguarda il mio personaggio, per raccontare una donna che ha bisogno di uno specchio che le venga messo davanti per capire l'aggressività che ha pervaso la sua vita molto prima del ma-



## ABITO BIANCO

«Il mio personaggio progetta il suo matrimonio da quando aveva 8 anni, io non ci ho mai pensato», dice Anne Hathaway. Kate Hudson è divorziata dal cantante Chris Robinson

fatto parte col nostro contributo».

Ma non è tutto. C'è qualcos'altro che l'ha spinta ad accettare il ruolo: «Ho scelto il ruolo di Emma, che già da piccola è ossessionata dal suo matrimonio, ma io vi giuro che non ho mai pensato al mio matrimonio, anche se non ho certo voglia di tenere lontano da me l'idea o la possibilità e, certo, spero che sarà, quando verrà il momento, un bel matrimonio ma non è affatto un mio pensiero ricorrente» dettaglia Anne sino a ieri impegnata nell'«Alice» di Tim Burton in cui è la regina bianca, «esperienza straordinaria far parte del suo mondo creativo e lavorare su un set in cui tutto è verde e non c'è nient'altro intorno, per non dire di ciò che ha significato per me lavorare con attori come Johnny Depp, l'immaginazione di Tim Burton non ha limiti», e, testimonial per Lancôme, convinta che «l'integrità è bellezza, il riuscire ad essere sempre se stessa, è per questo che io lotto ogni giorno e trovo belle solo le persone che fanno lo stesso, è questa la sola bellezza che mi piace e che considero».

Mentre per Kate, nel cast del film musical «Nine», già sposata e divorziata dal cantante Chris Robinson, il leader dei Black Crowes, con cui ha avuto un figlio nonostante i suoi ventisette anni, è stata tutta un'altra storia: «Sono cresciuta con due genitori (Goldie Hawn, la madre naturale, e Kurt Russell, che considera un padre, ndr) che non hanno sentito il bisogno di una cerimonia, che non si sono mai sposati. Ma io sono un'inguaribile romantica e, dunque, innamorandomi, avrei voglia anche di nuovo di rifare un bel matrimonio perché penso che, per quanto si possa essere cinici, il matrimonio è comunque qualcosa che va abbracciato e appoggiato».

Tra le due attrici, sottolinea la Hathaway, l'achimia sul set «è venuta dall'essere molto diverse nella vita». Durante la prima settimana di riprese, aggiunge la Hudson «i tabloid hanno iniziato a scrivere che litigavamo. Noi in camerino leggevamo e ci chiedevamo da dove tirassero fuori certe storie!».

SILVIA DI PAOLA

## CINEMA

«Il divo» di Paolo Sorrentino  
fa il pieno al Festival di Bari

ROMA. «Il divo» di Paolo Sorrentino trionfa al Festival «Per il cinema italiano» di Bari, ideato e diretto da Felice Laudadio, con il sostegno della Regione Puglia, dell'Apulia Film Commission e del Comune di Bari, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica. L'opera di Sorrentino, già vincitrice a Cannes, ottiene ben sette riconoscimenti: miglior film, regia, sceneggiatura (dello stesso Sorrentino), per la colonna sonora composta da Teho Teardo, per la fotografia di Luca Bigazzi, per la scenografia di Lino Fiorito e per i costumi di Daniela Ciancio. Il premio Gian Maria Volontè per il miglior attore è stato assegnato a Silvio Orlando per «Il papà di Giovanna» di Pupi Avati, mentre il premio Anna Magnani per la miglior attrice è andato a Donatella Finocchiaro per «Galantuomini» di Edoardo Winspeare. Riconoscimenti importanti sono stati assegnati anche a «Gomorra» di Matteo Garrone, che ha vinto per il miglior soggetto, di Roberto Saviano, e per il miglior montaggio, di Marco Spolentini. Nelle altre sezioni del

Festival, i riconoscimenti sono andati a Francesco Sperandio, che vince il premio Michelangelo Antonioni per il miglior cortometraggio con il suo «Bab Al Samah - La porta del perdono», a Gianfranco Rosi che ottiene il Premio Vittorio De Seta per il documentario con l'opera «Below sea level»; una menzione speciale, sempre per il documentario, è per «Come un uomo sulla terra» di Segre, Biadene e Yimer.

